

Una pentola senza coperchio

Tempo fa i maggiori giornali hanno diffuso la notizia che ormai la riconversione della Valsella era una realtà. Qualche mese è passato da quei giorni, i giornali non ne parlano più. Ma la riconversione fa ancora parte dell'incognito futuro. Come mai?

Le dichiarazioni "ufficiali" spesso sono di carattere "politico", con tutta la nebulosità che il politico porta con sé. La realtà è invece tremendamente pragmatica; fa parte della routine.

Una breve sintesi degli avvenimenti degli ultimi mesi può aiutare a rendersi conto della complessità delle cose.

Dopo molti tentativi e riunioni a vari livelli, le tre banche che si opponevano all'accordo - Istituto San Paolo di Torino, Credito Italiano e Banca di Roma, tre banche ai primi posti nel finanziamento di armi - hanno acconsentito al piano di ristrutturazione dell'Azienda. A questo risultato hanno contribuito anche i messaggi inviati al Presidente del Consiglio da parte di numerose Campagne nazionali antimine da tutto il mondo.

Il 14 febbraio 1998, nel palazzo della provincia di Brescia, viene firmato un accordo tra sindacati e rappresentanti della nuova Azienda acquirente, la VE & D, per l'assemblaggio di veicoli elettrici ecologici. Nell'accordo è contemplata la costituzione di un "comitato etico" per disporre della produzione di mine e materiale bellico nel rispetto della legge 374/97 "Norme per la messa al bando delle mine antipersona". Vengono anche definite le scadenze per la retribuzione degli arretrati di stipendio agli impiegati e operai della Valsella, e l'impegno di riassunzione al lavoro nel 1999.

Il comitato etico, cui partecipa anche la signora Franca Faita in rappresentanza dei lavoratori, si è radunato due volte (28 febbraio e 27 marzo). Il materiale di proprietà Valsella e "messo al bando" per legge è notevole ed è depositato presso la Valsella stessa, presso la SEI di Ghedi (BS) e presso la Italesplosivi di Valeggio sul Mincio (MN).

Il problema sorge da commesse precedentemente stipulate per mine anticarro e sistema lanciamine con la Spagna per un ammontare di 6 milioni di dollari, per le quali il governo italiano aveva già concesso licenza. Ci sarebbe anche una forte penale in caso di non attuazione del contratto. Altre mine anticarro sarebbero pronte da

tempo per una consegna agli Stati Uniti. Già dallo scorso anno si parlava insistentemente di queste "commesse" di mine anticarro, che avrebbero "salvato" la Valsella dalla bancarotta. Dal punto di vista strettamente legale, si tratta di vedere se queste mine anticarro rientrano nella sfera di quelle mine vietate dalla legge italiana perché "adattabili"; comunque sia, il sistema lanciamine resta fuorilegge, perché congegnato per essere usato sia con MAP che con MAC.

Sulla questione delle commesse e della vendita di tecnologie, il gruppo operativo bresciano della Campagna antimine aveva già reso pubblico il suo forte dissenso. Purtroppo la questione non è ancora definitivamente risolta, e torna a galla, nonostante l'affermazione netta, recepita nell'accordo del 14 febbraio, da parte della nuova Azienda, di voler rinunciare ad ogni attività di produzione bellica. Davvero non si capisce chi stia manovrando questa faccenda. Sarebbe più che logi-

co e conveniente per la nuova Azienda partire con le "mani pulite" e senza compromettere la propria immagine in affari non del tutto trasparenti; ma non è così.

Una cosa è certa: Borletti ha lo zampino ancora dentro l'Azienda, il passaggio di proprietà non è ancora avvenuto e il liquidatore F. Barbi è ancora responsabile delle sorti della Valsella. Alla fine di aprile, a "Mai Dire Gol", la domanda - "La Fiat è ancora proprietaria del 50% della Valsella fabbrica di mine?" - aveva ricevuto risposta positiva. Quella domanda aveva sollevato un polverone, tanto che i responsabili della nuova Azienda volevano emettere una pubblica smentita, a nome della Fiat. Chissà perché! Qualcuno deve sentirsi addosso la coda di paglia.

Intanto all'inizio di maggio sono arrivati nelle case degli ex impiegati i primi assegni per gli arretrati, corrispondenti al 7,5 per cento del dovuto. Erano ancora firmati "Valsella SpA". Più della metà degli ex dipendenti hanno un nuovo impiego altrove; sono rimaste le donne e alcuni dipendenti con invalidità.



*Valsella: quanto è difficile
la riconversione!*

di p. MARCELLO STORGATO